

L'ultimo buio della notte

di CiPi

Voglio scrivere di un caltabellottese, mio coetaneo che a Caltabellotta visse poco meno di un giorno, che nessuno mai conobbe, neppure i genitori, che nacque nel terrore e nella colpa e fu perciò, subito "proietto"

Andiamo con ordine.

Nell'anno 1936 nel nostro paese nacquero centoquaranta bambini più uno.

Il registro degli atti di nascita si apre con Pietro Pumilia che venne alla luce il due di gennaio e si chiude con un altro Pumilia- quello che scrive- che nacque il ventisette dicembre.

Tra i centoquaranta non c'è posto per il centoquarantacinquesimo compaesano.

Occorre in qualche modo nascondere.

Per lui non c'è il padre che, insieme a due testimoni, si presenta negli uffici comunali per denunciarne la nascita. Viene perciò iscritto in una seconda parte del registro delle nascite dal ragioniere Pellegrino Curcio, ufficiale dello stato civile.

Ed a lui lasciamo la parola.

" Il due marzo del 1936 è comparsa la Sala Angela di anni cinquantacinque, lavoratrice, la quale mi ha dichiarato che alle ore cinque di oggi nella ruota dei bambini proietti, posta nella casa in via delle Scuole al numero cinque. Trovò un bambino di sesso maschile che essa mi presenta a cui do il nome di Vittorio ed il cognome di Alogi.

Detto bambino venne trovato avvolto in alcuni panni senza alcun segno di riconoscimento.

A non dover essere riconosciuto non era il piccolo trovato nella "ruota dei bambini proietti" da donna Angela, la levatrice che tanti di noi aiutò a venire al mondo.

Sconosciuta doveva restare la mamma che lo concepì in un incontro d'amore proibito, lo celò in grembo e lo diede alla luce con terrore e vergogna e, si disfece del frutto di quell'amore proibito che in fretta avvolto in "alcuni panni", qualcuno, uno stretto familiare

l'ultimo buio della notte e con il terrore di essere visto, correva verso la "ruota" dentro la quale "proiettava" il piccolo, prima di scomparire dava un colpo forte alla porta di donn'Angela per avvertirla della presenza dell'involucro. Di quel bambino non si sa nulla.

Da Caltabellotta il piccolo Vittorio scomparve immediatamente.

Nel registro Don Pino Curcio aggiunse ho disposto che detto bambino venga inoltrato al Brefotrofio della

Provincia a mezzo di Pumilia Paolo fu Salvatore – (mastro Turi Marco, fabbro ferraio e marito di donn'Angela, aggiungiamo noi di cui incaricato al quale consegno una copia del presente atto di nascita per essere consegnato assieme al bambino al direttore dello stabilimento"

Nel registro non esiste annotazione di matrimonio, né di morte.

Potrebbe essere ancora vivo ed in possesso di documenti dov'è annotata la nascita a Caltabellotta.

Potrà avere avuto nel tempo la curiosità di conoscere il luogo dov'è nato e venire da noi, magari con il mai sopito desiderio di ritrovare la madre.

La donna che lo concepì e con il tragico abbandono, poté mantenere l'onorabilità "per sposarsi" o per non dovere rendere conto della sua condotta ad un marito lontano, probabilmente cancellò il bambino dalla sua memoria.

Oppure potrebbe essere stato adottato, trovando l'amore e le cure che quella madre non volle dargli.

In questo caso il nome e il cognome che gli diede il nostro ufficiale di stato civile.

Già perché al ragioniere Curcio venne in mente di chiamarlo inn quel modo? Io ritengo che la spiegazione sia facile.

Nel 1936 il quattordicesimo anno dell'era fascista l'Italia combatteva la guerra D'Epiopia per conquistare quell'impero che "tornò sui colli di Roma e vi rimase" per pochi anni.

E tre giorni prima che donn'Angela si presentasse con quel fagotto all'ufficio anagrafe tredici mila alpini avevano conquistato l'Amba Alogi, un massiccio montagnoso dell'Abissinia, vendicando, per così dire, l'atroce fine che in quello stesso luogo avevano subito nel 1895 duemilatrecentocinquanta uomini al comando del maggiore Pietro Toselli, massacrati da trentamila abissini.

L'Italia aveva ottenuto una "vittoria" in un luogo simbolo e quella "vittoria" sull'Alogi colpì naturalmente il nostro ufficiale di stato civile il quale trasferì l'evento nel nome e cognome del piccolo trovatello.

In quale, peraltro, se conservò l'uno e l'altro non poté mantenere per molto orgoglioso riferimento a quella vicenda bellica.

Dopo cinque anni, infatti, nel 1941, proprio sull'Amba Alogi Amedeo d'Aosta, viceré d'Etiopia e comandante dell'esercito italiano si arrese agli inglesi con i suoi cinquemila uomini.

Finisce ingloriosamente il mito del massiccio abissino.

Non sappiamo come prosegue la vita del nostro Vittorio, caltabellottese e coetaneo di che scrive che ha tanta curiosità e pochissime possibilità di saperlo.